

Ambra
Betic

Federico
Bernardini

Emanuela
Montagnari
Kokelj

I castellieri di Trieste tra Carso e mare

Abstract

Many protohistoric hillforts are known in the Trieste area, but archaeological evidence of coastal landing places are recorded only in two cases, in the Terzo Ramo del Timavo and at Stramare di Muggia. The results of the review of the materials coming from these archaeological sites are presented in this paper. As to Stramare, only two lithic artefacts testify to a prehistoric presence on the promontory; a few pottery sherds are datable to the "medio-recente" Bronze Age, and a slightly larger group of artefacts can be referred to the Iron Age. Moreover, particular ash layers containing a very "rough red pottery" were found during the excavations and were tentatively interpreted as evidence of protohistoric productive activities of unclear nature. The study of this kind of "pottery" more correctly definable as "concolato" together with the re-examination of bibliographic and excavation data show that these horizons, found in many places at Stramare, cannot be safely dated. Furthermore, the change in chronological attribution of a specific type of grey pottery found in the area from Atestino III D2 - Atestino IV to a moment not earlier than the 1st century BC does not support the previous hypothesis of continuity of occupation from Protohistoric to Roman periods any longer.

Among the pottery assemblage from Terzo Ramo, only a few pottery fragments can be dated to the "medio-recente" Bronze Age. The most numerous (at least 90 vessels) and almost only type is a globular jar with everted lip: on the basis of many comparisons this jar can be dated to a period between the "età del Ferro matura" and "evoluta". The discovery of such a high number of one pottery type in a small area is probably connected with an intentional deposition, of still unknown nature, that took place in a relatively short span of time.

Introduzione

Il Carso Classico copre la Slovenia sud-occidentale e la parte più orientale del Friuli Venezia Giulia affacciandosi sul mare Adriatico. È un altopiano con colline arrotondate e basse montagne alte circa tra i 100-200 m fino a 800-900 m sul livello del mare costituite in gran parte da rocce calcaree, con l'eccezione di due fasce quasi parallele di *flysch* (costituito da marne e arenarie). La più meridionale borda il golfo di Trieste e prosegue verso l'Istria; l'altra è posta circa 20 km più a settentrione. Il Carso triestino occupa la parte sud-occidentale del Carso Classico e si estende per circa 40 km dal Monte S. Michele nel Goriziano alla Val Rosandra. A nord-ovest è chiuso dalla piana alluvionale isontina, a est dal confine con la Slovenia, a ovest dal mare, a sud-ovest dal paesaggio marnoso arenaceo e a sud-est dalla Val Rosandra¹. Due catene di colli corrono quasi parallele con un orientamento dinarico nord/ovest-sud/est: quella più meridionale delimita il golfo di Trieste e prosegue verso sud-est, quella più settentrionale segna il confine tra Italia e Slovenia. A partire dalle foci del Timavo, dove le propaggini carsiche sprofondano nella piana del Lisert, il paesaggio costiero sale gradualmente fino a formare falesie verticali tra Duino e Sistiana. Da questa località, in cui si apre un'ampia insenatura, fino alla baia di Grignano la costa è alta e scoscesa ma numerosi tracciati collegano l'altopiano al mare. Da Barcola verso sud-est il ciglione carsico prosegue in posizione più arretrata rispetto alla linea di costa, innalzandosi al di sopra del paesaggio marnoso arenaceo, che a sud di Trieste si apre sulla baia di Muggia. Tutta la zona carsica si caratterizza per l'assenza di un reticolo idrografico superficiale e la scarsità di terreni coltivabili, limitati a depositi di terre rosse argillose concentrate per lo più sul fondo di doline, a differenza di quella marnoso arenacea, più fertile e attraversata da alcuni torrenti, anche se non molto ampia.

I castellieri del Carso triestino sono distribuiti soprattutto sulle alture della catena costiera affacciata sul golfo di Trieste e di quella più orientale. Pochi insediamenti sono situati nell'area sub-pianeggiante compresa tra le due fasce parallele di rilievi (Fig. 1). A causa della scarsità o totale mancanza di dati di scavo, allo stato attuale non è possibile proporre un modello attendibile di sviluppo insediamentale dei castellieri nel corso della loro lunga esistenza, sebbene siano state avanzate alcune ipotesi in merito².

I siti distribuiti lungo la catena più occidentale possono essere considerati siti costieri veri e propri. Sebbene alcuni di essi siano posti sul margine dell'altopiano carsico ad alcune centinaia di metri di altezza, i collegamenti con la linea di costa erano garantiti da percorsi che ancora oggi uniscono rapidamente il Carso al mare³.

1 CUCCHI, PIRINI RADRIZZANI, PUGLIESE 1987; FORTI 1996.

2 KARUŠKOVÁ-SOPER 1984, pp. 84-85; NOVAKOVIĆ 2005, pp. 301-324.

3 Basti pensare che il ripido declivio costiero tra Sistiana e Grignano era densamente occupato anche nel periodo romano e altomedievale (FLEGO, RUPEL, ŽUPANČIĆ 2001).

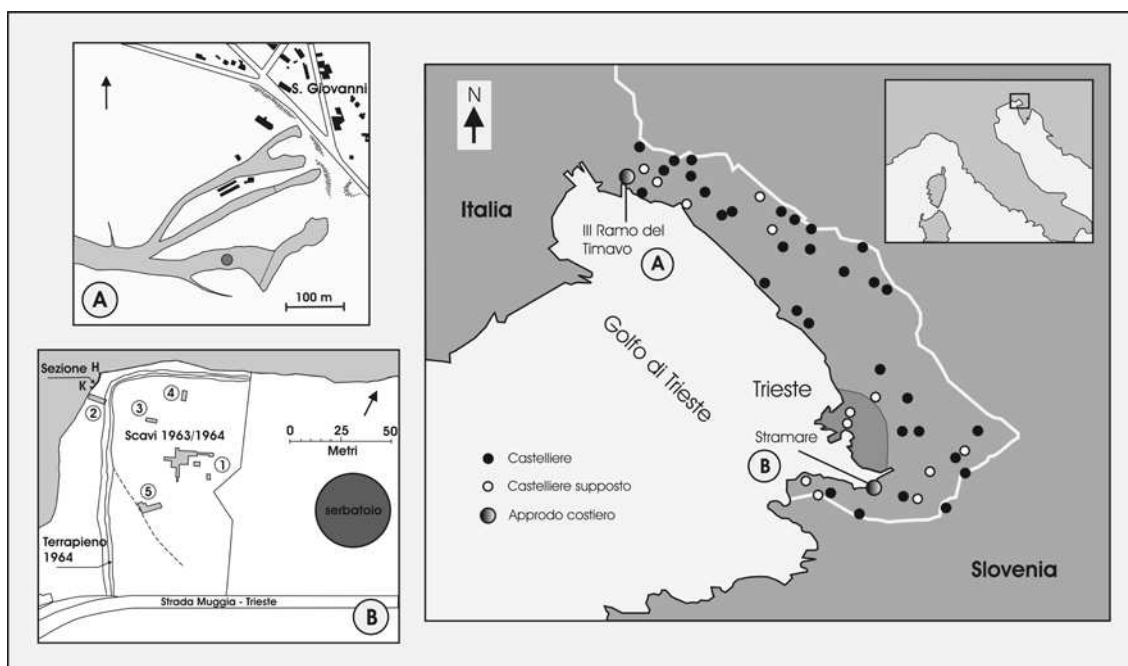
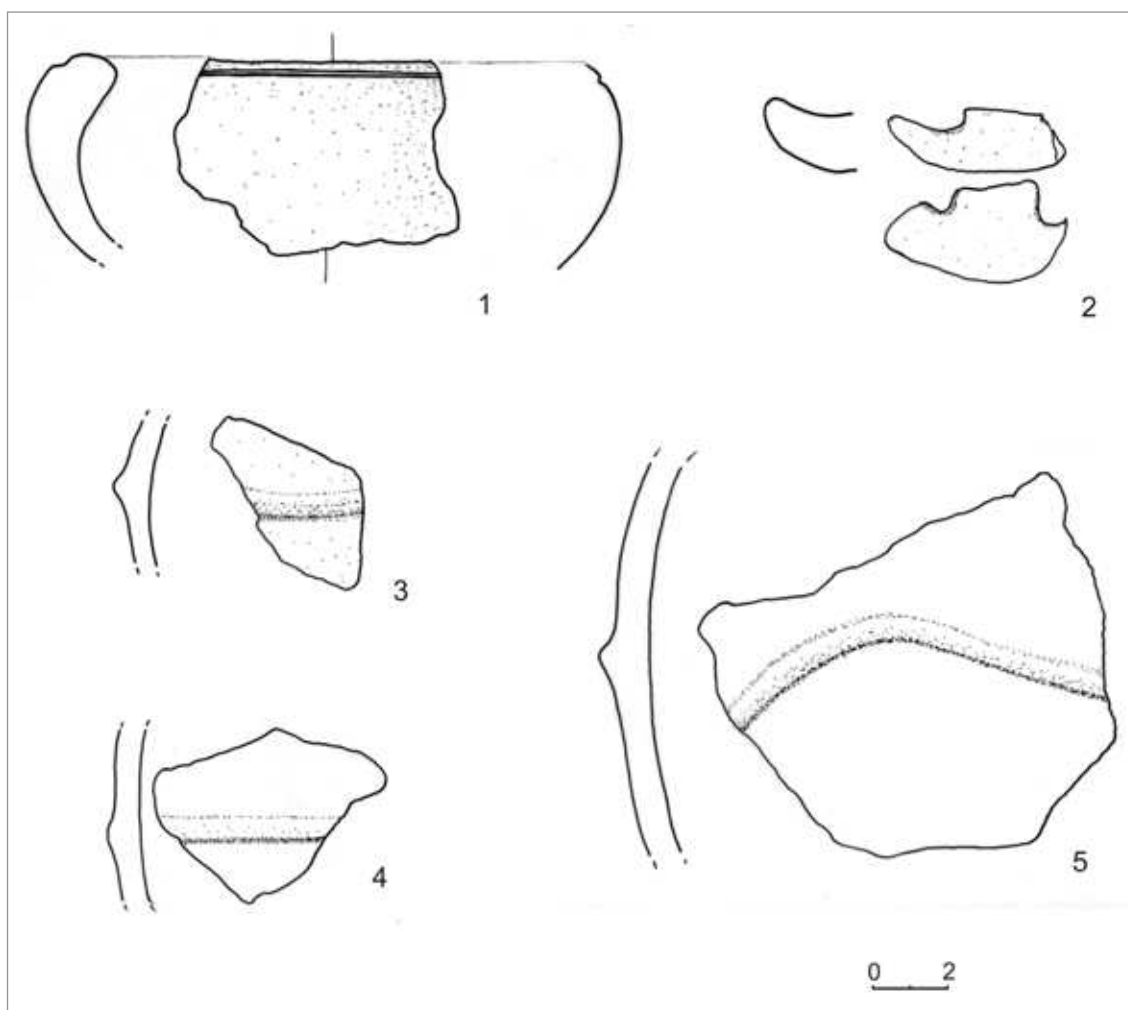
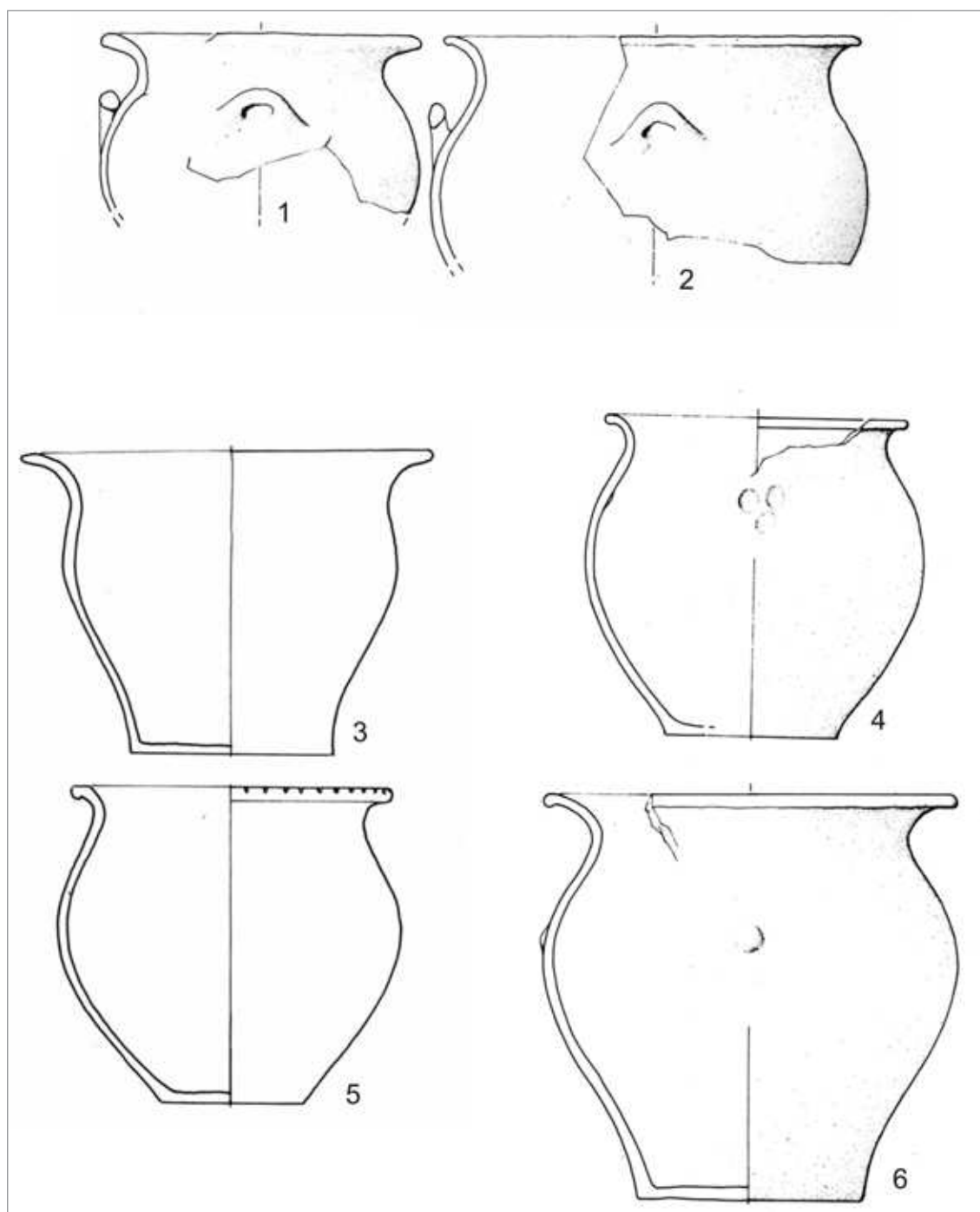


Fig. 1: Mappa schematica della provincia di Trieste con la posizione dei castellieri e degli approdi protostorici. Riquadro A: l'area delle foci del Timavo con l'indicazione del punto di ritrovamento dei materiali protostorici (modificato da MASELLI SCOTTI 1982); riquadro B: il promontorio di Stramare con la posizione delle trincee di scavo degli anni Sessanta del secolo scorso (1-5) e della sezione H-K (ridisegnato da documentazione di scavo).



Tav. I: Frammenti ceramici provenienti da Stramare (disegni di A. Betic).



Tav. 2: Alcune delle olle rinvenute presso il terzo ramo del Timavo (nn. 1-2 e 4-5 da MASELLI SCOTTI 1983a; nn. 3-5 da MASELLI SCOTTI 1983d).

Anche gli insediamenti aggrappati sulle cime della catena carsica più interna controllano il golfo di Trieste e gravitano attorno ad esso.

Nonostante il numero elevato di siti protostorici nella provincia di Trieste, le uniche tracce indirette di veri e propri approdi costieri sono venute alla luce solo in due tratti di costa bassa, in prossimità di corsi d'acqua o sorgenti: a Stramare di Muggia⁴ e nei pressi delle risorgive del Timavo⁵ (Fig. 1).

4 CANNARELLA 1962, 1965, 1966; PERACCA 1968; PARONUZZI 1988; MIZZAN 1997.

5 CANNARELLA 1975, 1981; MASELLI SCOTTI 1982, 1983a, 1985a, 1985b.

Stramare di Muggia

Il sito di Stramare è ubicato in corrispondenza della linea di costa, a nord della parte terminale della valle del Rio Ospio, nel punto più interno e protetto della baia di Muggia, su un basso promontorio che sale gradualmente verso l'altopiano carsico formando la dorsale marnoso-arenacea di Monte D'Oro (Figg. 1-2).

Nell'immediato entroterra di Stramare è documentata la presenza di una decina di castellieri posti per lo più in posizione dominante sulle alture delle ultime propaggini dell'altopiano carsico e su quelle della sottostante area marnoso-arenacea, solcata dai torrenti Rosandra e Ospio, la quale si protende fino al mare, nonché di varie località in cui sono stati rinvenuti materiali ceramici non associati a strutture⁶.

Sulla base di alcuni documenti storici e dei risultati di recenti indagini subacquee, il promontorio di Stramare era un tempo una sorta di penisola protesa tra la baia di Zaule e la foce del Rio Ospio, arretrata rispetto alla posizione attuale⁷. In quest'area i primi sondaggi risalgono alla fine degli anni Trenta del secolo scorso⁸, mentre scavi sistematici furono condotti successivamente dalla Soprintendenza nel 1962 e nel 1964⁹ e nel 1988 fu rilevata una sezione stratigrafica esposta dall'erosione naturale in corrispondenza del margine occidentale del pianoro¹⁰ (Fig. 1, riquadro B, Fig. 3).

In occasione del Progetto Interreg IIIA Italia-Slovenia *AltoAdriatico* sono stati effettuati alcuni sopralluoghi sul sito, la revisione della bibliografia e il riesame dei materiali conservati presso la Soprintendenza di Trieste: su questa base sono possibili alcune nuove osservazioni, che peraltro lasciano ancora aperti numerosi interrogativi sulle fasi più antiche di frequentazione del promontorio.

Risulta comunque chiarito che la gran parte dei materiali attribuibili alla tarda preistoria e alla protostoria proviene dagli scavi condotti negli anni Sessanta e in particolare dal III strato del sondaggio effettuato sul margine del pianoro. Tra la documentazione di scavo a disposizione è stata individuata una sezione stratigrafica inedita, disegnata da Cannarella, relativa proprio a questa trincea (corrispondente al saggio 5 in Fig. 1, riquadro B; Fig. 4)¹¹.

Le uniche testimonianze relative alla tarda preistoria¹² sono un raschiatoio di selce e una piccola lama d'ascia in pietra levigata¹³, rinvenute l'uno nel 1962, l'altra nel 1964, nell'orizzonte più profondo (strato III) della trincea 5¹⁴. Non è stato riconosciuto alcun manufatto ceramico inquadrabile cronologicamente nella stessa fase. Lame d'ascia della stessa tipologia sono comuni soprattutto in siti neolitici, ma sono documentate anche in contesti riferibili all'età del Rame¹⁵.

Fra i materiali protostorici, pochissimi frammenti sono attribuibili all'età del Bronzo medio-recente: un'ansa ad anello, una porzione di ansa a nastro verticale a profilo triangolare e un frammento di parete con piccola presa ad espansioni pseudoaliformi¹⁶. Tali reperti sono ben confrontabili, per portare due esempi soltanto, con esemplari provenienti dai vicinissimi castellieri di Montedoro ed Elleri¹⁷.

Un altro gruppo di reperti, più consistente, è riferibile invece all'età del Ferro¹⁸. Fra le scodelle a orlo rientrante è da menzionare un frammento di orlo con solcatura orizzontale lungo il margine (Tav. I, n. 1), che trova confronti puntuali con materiali, ad esempio, dei castellieri di Monrupino¹⁹ e Cattinara²⁰, attribuibili ad un orizzonte cronologico di fine VII-V sec. a.C., ovvero alla fase matura dell'età del Ferro documentata anche a Rupinpiccolo, Sales e Duino²¹.

Altre scodelle, fra cui quelle dotate di piccole applicazioni plastiche o prese²², sono più difficilmente inquadrabili perché appartenenti ad un tipo di lunga durata, in uso già nel Bronzo finale e poi durante tutta la prima età del Ferro. Con buona probabilità ad una di queste scodelle dovrebbe essere attribuita una piccola presa a maniglia (Tav. I, n. 2), confrontabile con tipi provenienti da Cattinara (scavi Marchesetti)²³ e dalla necropoli di Villanova al Quieto presso Verteneglio²⁴.

Si conservano, inoltre, parecchi orli eversi pertinenti a olle ovoidali o a dolii. Fra questi è possibile forse istituire una differenza fra gli orli che presentano un leggero appiattimento del margine, più antichi, probabilmente di Primo Ferro²⁵, e quelli con labbro più marcatamente everso e ispessito, che trovano confronti con esemplari attestati a

6 FLEGO, RUPEL 1993; *Museo di Muggia* 1997, p. 39, fig. 9; CASSOLA GUIDA, CASSOLA 2002.

7 PERACCA 1968, pp. 35-36. Vedi inoltre AURIEMMA ET AL. in questo volume.

8 PERACCA 1968, pp. 36-37.

9 CANNARELLA 1962, p. 21, 1965, p. 39.

10 PARONUZZI 1988.

11 CANNARELLA 1962, 1965.

12 MONTAGNARI KOKELJ 1997.

13 Oggi esposti presso il Civico Museo Archeologico di Muggia (*Museo di Muggia* 1997).

14 CANNARELLA 1965, p. 41.

15 Per un quadro generale sui manufatti in pietra levigata costituiti da metaofioliti HP in Italia e in Europa si veda D'AMICO *et alii* 2004; per la regione, la Slovenia e le coste dell'Adriatico orientale si veda PESSINA, D'AMICO 1999; ALBERTI *et alii* 2007; BERNARDINI *et alii* in stampa.

16 MIZZAN 1997, Tav. 1, figg. 1-3.

17 Per i materiali ceramici riferibili all'età del Bronzo medio-recente di Elleri e Montedoro si vedano da ultimi i materiali pubblicati in *Museo di Muggia* 1997, pp. 157-161, tavv. 1-5.

18 MIZZAN 1997, p. 39, tav. 7, figg. 3-16.

19 MASELLI SCOTTI 1983d, fig. 7, n. 7.

20 MASELLI SCOTTI 2005, tav. 3, n. 7.

21 PARONUZZI 1988, p. 231; MASELLI SCOTTI 1983d, pp. 295-297, dove si fa riferimento per questi materiali ad una locale III fase dell'età del Ferro.

22 MIZZAN 1997, p. 39, tav. 7, figg. 10-12.

23 CRISMANI 2005, p. 137, tav. 8, figg. 84-85.

24 SAKARA SUCEVIĆ 2004, p. 176, nn. 407, 411, 413.

25 MIZZAN 1997, p. 39, tav. 7, fig. 3.



Fig. 2: La Baia di Muggia vista dal castelliere di S. Servolo.

partire dall'età del Ferro evoluta²⁶; molti i siti di confronto nel Carso triestino e fra questi anche la stazione del terzo ramo del Timavo (v. § successivo).

Sono presenti alcuni frammenti di pareti con cordoni lisci orizzontali e con andamento curvilineo (Tav. I, nn. 3-5), riferibili all'età del Ferro matura. Molti, anche in questo caso, i confronti: ad esempio, con materiali rinvenuti nello strato "maceria" e nei recenti scavi di Cattinara²⁷.

Sempre fra i materiali dello strato più profondo messo in luce dagli scavi Cannarella sul margine del pianoro²⁸ è da ricordare un piccolo frammento di parete di colore rosso decorata a stralucido, che, con prudenza, è possibile riferire a una situla zonata rosso-nera, tipica della fase Este IIB2-IIIC di fine VII-VI secolo a.C.²⁹, ben attestata in vari castellieri del Carso triestino, oltre che nelle coeve necropoli dei vicini gruppi di S. Lucia e dell'Istria³⁰.

Altri significativi reperti da segnalare, benché privi di chiare indicazioni di provenienza, sono un frammento di cotto probabilmente appartenente ad un forno (n.inv. s 52573, conservato in Soprintendenza); un frammento di intonaco decorato con motivi angolari (n.inv. s 52574, esposto al Civico Museo di Muggia); uno spillone a globetti in bronzo, genericamente inquadrabile nel VII secolo a.C.³¹.

Quanto al presunto frammento di ceramica daunia già pubblicato in passato³², genericamente riferibile alla classe della ceramica *matt-painted*, sarebbero necessari ulteriori studi per confermarne l'attribuzione e per datarlo con precisione³³. Attualmente i dati sono contraddittori: da un lato, il frammento proviene da un orizzonte superficiale della sezione H-K messa in luce nel 1988 (Fig. 3, unità stratigrafica 101), in cui sono stati rinvenuti materiali romani e ceramica grigia³⁴; dall'altro, è diverso dai crateri dauni del Subgeometrico Sud-Daunio I di fine VII - metà VI secolo a.C., relativamente comuni nel Caput Adriae³⁵, perché la decorazione dipinta su fondo ocra è esclusivamente rossa e non nera, caratteristica invece comune nella classe ceramica sopraccitata³⁶.

I materiali elencati fin qui sono gli unici che si possono riferire con sicurezza alla protostoria e sono quindi del tutto insufficienti per delineare un quadro attendibile e completo delle dinamiche di occupazione del promontorio di Stramare in questa fase. Inoltre è importante sottolineare che la ceramica grigia rinvenuta nel sito, in passato considerata prova della presenza di elementi venetici fra tarda protostoria e romanizzazione (nel periodo compreso fra Atestino III D2 e Atestino IV³⁷), stando agli studi più recenti non è più antica del I sec. a.C., ed è quindi riferibile ad una fase di romanizzazione già compiuta³⁸. In conclusione dunque la revisione del complesso di Stramare indicherebbe che non vi sono materiali protostorici sicuramente riferibili ad un periodo successivo all'Atestino III D1³⁹. Una questione a parte, che pone problemi di cronologia, ma ancor prima di identificazione dei materiali stessi, è quella relativa a "ceramiche rosse grossolane" rinvenute in gran numero in associazione ad accumuli di ceneri: in

26 MIZZAN 1997, p. 39, tav. 7, figg. 4-9.

27 MASELLI SCOTTI 1983d, pp. 288-289, fig. 3, nn. 26-32; MASELLI SCOTTI 2005, p. 156, nota 12; p. 158, tav. 3, nn. 3-4.

28 CANNARELLA 1965, p. 41.

29 PERONI 1996, p. 538; p. 547, fig. 132, n. 10.

30 Per la presenza di questa tipologia ceramica nel gruppo di S. Lucia si veda per esempio: GABROVEC 1987, pp. 120-150, fig. 8, n. 28; per il gruppo istriano: GABROVEC, MIHOVIĆ 1987, pp. 293-338, figg. nn. 18, 22, 23; MIHOVIĆ 2001, p. 98.

31 Tale tipo di spillone può essere considerato uno dei classici elementi della componente circumadriatica messa in evidenza da Renato Peroni, come anticipazione della *koinè* adriatica di VI secolo (PERONI 1976).

32 MIZZAN 1997, p. 39; tav. 7, fig. 17.

33 Tenuto conto dell'esiguità del frammento non è infatti da escludere la possibilità che sia pertinente alla c.d. ceramica alto-adriatica, la quale presenta anch'essa la caratteristica decorazione sovradipinta rossa su sfondo ocra (BRACCESI 1977; MIHOVIĆ 2001).

34 PARONUZZI 1988, p. 231.

35 YNTEMA 1990, pp. 234-248; per i frammenti di ceramica daunia rinvenuti a Cattinara vedi MASELLI SCOTTI 2005.

36 È bene notare che in altre forme sono attestate anche decorazioni dipinte bicrome, rosse e nere.

37 Per la storia degli studi relativa alla suddivisione cronologica delle fasi del III atestino si veda da ultimo GAMABACURTA 2007, pp. 21-24.

38 Vedi da ultimo il contributo di DONAT, MERLATTI in questo volume, nonché l'articolo di CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R. 2007.

39 Questa fase cronologica corrisponde al III atestino medio secondo la cronologia di Fogolari-Frey (GAMABACURTA 2007, pp. 21-24).

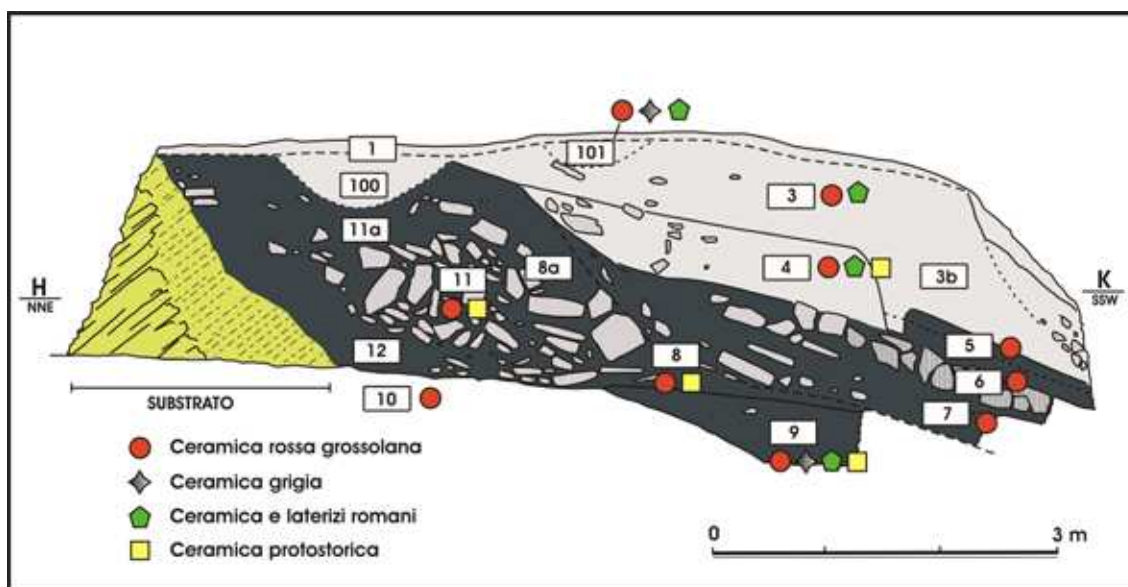


Fig. 3: Sezione stratigrafica H-K (modificata da PARONUZZI 1988) con l'indicazione dei materiali rinvenuti nelle varie unità stratigrafiche; in grigio scuro sono evidenziati gli strati riferiti dall'autore sopraccitato alla protostoria e in grigio chiaro quelli attribuiti alle epoche successive.

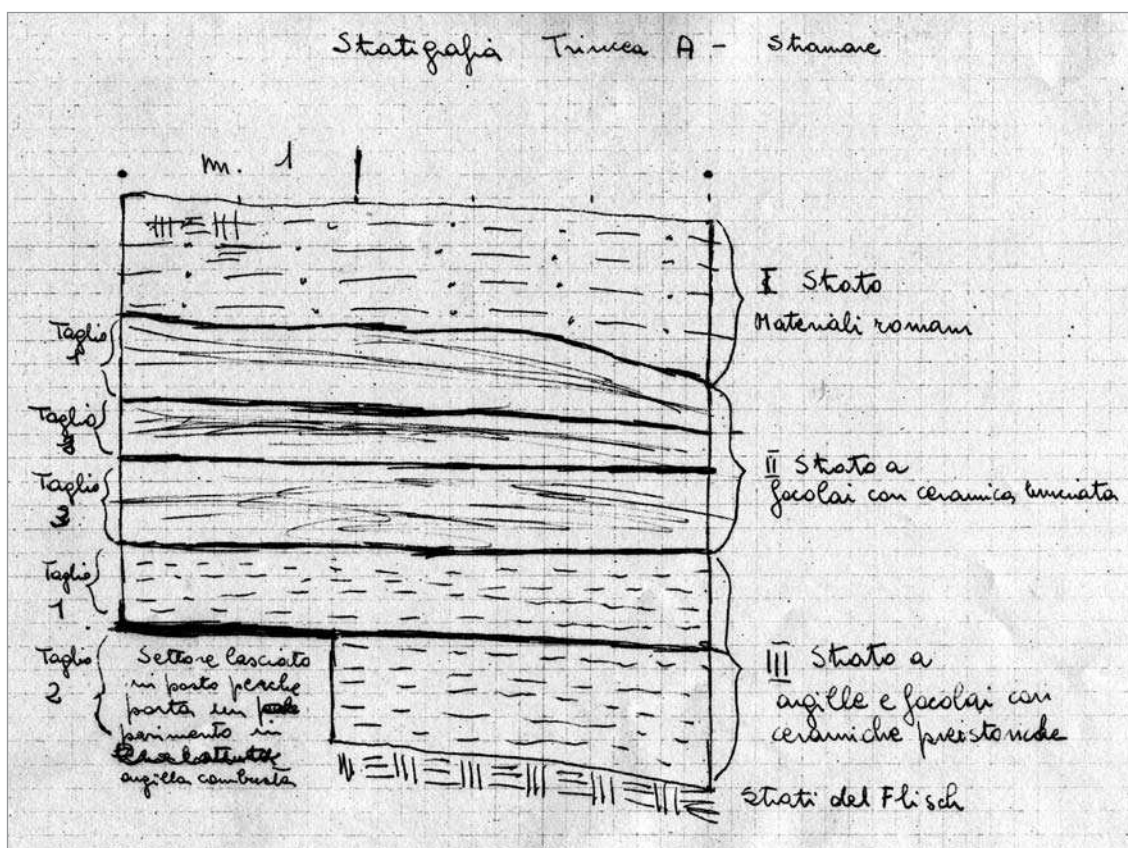


Fig. 4: Sezione stratigrafica disegnata da D. Cannarella relativa alla trincea aperta sul margine del pianoro di Stramare negli anni Sessanta del secolo scorso.

passato erano state interpretate come prova di attività produttive di natura non precisabile, ma presumibilmente di età protostorica⁴⁰, e più recentemente come possibile indizio della produzione di sale⁴¹.

La revisione della bibliografia, della documentazione di scavo, dei resti raccolti e delle evidenze archeologiche ancora affioranti ha consentito di precisarne le caratteristiche e la distribuzione, nonché di discuterne la cronologia. Questo particolare tipo di "ceramica", che non risulterebbe attestato in altri siti della provincia di Trieste, ha un impasto diverso da quello delle ceramiche protostoriche note, costituito da un'argilla depurata, con tessitura finissima, mescolata a rari frammenti di conchiglie, resti vegetali e piccoli ciottoli arrotondati, con ogni probabilità raccolti sul posto. L'aspetto grossolano deriva quindi dalla natura dei degrassanti e da una lavorazione poco accurata. Inoltre, la totale assenza di forme riconoscibili fatta eccezione forse per alcuni frammenti induce ad escludere che possa trattarsi di pareti di un qualche, seppur rozzo, recipiente ceramico: di fatto sono identificabili soltanto semplici superfici di argilla appiattite, indurite dal fuoco (Fig. 5).

Manufatti di questo tipo furono identificati nel 1988 nelle unità stratigrafiche più profonde (5-11), della sezione denominata H-K (Fig. 1, riquadro B, Fig. 3), dove fu registrata la presenza di *ceramiche rosse molto grossolane*, associate a concentrazioni di cenere e frammenti *stracotti giallo-verdastri o giallo-viola*⁴².

Dal recente riesame di tutti i dati del complesso di Stramare è stato tuttavia possibile desumere che "ceramiche" dello stesso tipo sono state rinvenute anche nelle u.s. più superficiali (3 e 4) della stessa sezione H-K, nonché in punti diversi dell'intero promontorio.

Nel caso delle indagini del 1988, la presenza di "ceramiche rosse grossolane" pressoché in tutti i livelli della sezione esposta non ne facilita l'inquadramento cronologico, soprattutto alla luce dei problemi di sequenza crono-stratigrafica emersi nel corso dell'ultima revisione.

In precedenza, le unità stratigrafiche del deposito erano state raggruppate in due insiemi principali: il complesso I (u.s. 5-11, in grigio scuro in Fig. 3), attribuito alla protostoria, e il complesso II (u.s. 3-4; in grigio chiaro in Fig. 3), riferito genericamente all'epoca romana e post-romana⁴³. Dalla rilettura della bibliografia e dallo studio dei materiali risulta, però, che:

- la datazione del complesso I al periodo protostorico si basa esclusivamente su *alcuni orli leggermente eversi e due frammenti con cordoni lisci*⁴⁴: tuttavia, se dall'u.s. 11 proviene, di fatto, un orlo everso riferibile forse all'età del Ferro, ma con superfici completamente arrotondate per l'azione levigante del mare, quindi palesemente in giacitura secondaria, nell'u.s. 9 sono stati rinvenuti non solo frammenti protostorici, ma anche ceramica grigia che, come detto prima, attualmente indicherebbe una fase di romanizzazione già avanzata e ceramica romana;
- per quanto concerne il complesso II, ceramica grigia è presente nell'orizzonte più recente (livello sub-superficiale 110), mentre nell'u.s. 4 sono stati rinvenuti anche frammenti di ceramica protostorica.

La compresenza di materiali appartenenti a epoche diverse all'interno degli stessi orizzonti (Fig. 3), tra cui anche quelli più profondi, indica dunque una successione stratigrafica pesantemente disturbata, che lascia intravedere una complessa storia di riporti e rimaneggiamenti naturali e antropici.

Analogamente, se la revisione dei dati relativi alle indagini risalenti agli anni 1960 aumenta, come detto, il numero di identificazioni di "ceramiche rosse grossolane", questo elemento non aiuta a precisarne la cronologia.

Nel caso delle indagini condotte da Cannarella, queste c.d. "ceramiche" risultano presenti sia nello strato II della trincea 5 sul margine del pianoro nella stratigrafia riprodotta in Fig. 4 quest'orizzonte è definito *strato a focolai con ceramica bruciata*, sia nei sondaggi aperti al centro del pianoro e sulla spiaggia⁴⁵ (Fig. 1, riquadro B). Nello strato II della trincea 5 le ceramiche in esame sono associate a focolari e manufatti romani⁴⁶, ma frammenti di vasi con tracce di tornio furono rinvenuti anche nel sottostante strato III, da cui provengono peraltro tutti i materiali protostorici descritti in precedenza⁴⁷. Nel centro del pianoro, dove furono scoperti resti di strutture romane, oltre a ceramiche riferibili allo stesso periodo *ce n'erano molte di tipo preistorico*⁴⁸, con ogni probabilità identificabili con le "ceramiche rosse grossolane"; ma altre dello stesso tipo sarebbero state trovate anche al di sotto di strutture attribuite al periodo romano, sia sul pianoro che sulla spiaggia⁴⁹.

Altrettanto problematiche sono le indicazioni relative alle indagini di Peracca. Egli riporta la presenza in superficie di *terra mista a calce, cocci di cotto e cenere* intorno a una villa di campagna della famiglia Demarchi posta sul promontorio di Stramare⁵⁰, e parla di *cocchi di rozza ceramica del tipo Castelliere*⁵¹, presumibilmente identificabili ancora una volta con le "ceramiche rosse grossolane" in esame. In questo caso il deposito superficiale copriva *l'angolo interno di un grande edificio romano*, posto a circa 1 m di profondità⁵², suggerendo, quindi, un'indicazione cronologica ancora diversa, se possibile più recente di tutte le altre.

40 PARONUZZI 1988, p. 230; M. Peracca ipotizzava invece che la presenza a Stramare di un *enorme deposito di cenere mista a ceramica antica* potesse essere legata all'accensione di grandi fuochi con funzione di faro (PERACCA 1968, pp. 37-38).

41 CASSOLA GUIDA, CASSOLA 2002, p. 11; MONTAGNARI KOKELJ 2005, p. 71.

42 PARONUZZI 1988, pp. 229-230.

43 PARONUZZI 1988, pp. 227-232; PARONUZZI relazione depositata presso la Soprintendenza.

44 PARONUZZI 1988, p. 231.

45 CANNARELLA 1962, p. 21; 1965, pp. 39-41.

46 CANNARELLA 1965, p. 40.

47 CANNARELLA 1962, p. 21, 1965, pp. 39-41.

48 CANNARELLA 1962, p. 21.

49 CANNARELLA 1965, pp. 39-40.

50 PERACCA 1968, p. 36.

51 PERACCA 1968, p. 37.

52 PERACCA 1968, p. 40.

In conclusione, tutti questi dati inducono a pensare ad una distribuzione areale piuttosto ampia delle “ceramiche rosse grossolane” definibili forse più correttamente concotti dalle superfici rozzamente appiattite, induriti ad opera del fuoco miste a livelli di cenere, che sarebbero emersi in numerosi punti, lungo la riva, sul margine e al centro del promontorio di Stramare. Le indicazioni stratigrafiche, sia generali che specificamente correlate, non sono però coerenti, e allo stato attuale delle ricerche è dunque impossibile proporre un inquadramento cronologico attendibile per queste presunte tracce di attività produttive di natura non precisabile.

Il terzo ramo del Timavo

L'entroterra delle foci del Timavo è ricco di testimonianze archeologiche riferibili alla protostoria. Tranne alcune fortunate eccezioni - quali ad esempio l'abitato di Duino⁵³, posto a breve distanza dal mare -, per i castellieri di questa zona del Carso si dispone di scarsi dati per l'assenza di indagini di campo e per i danni causati dal primo conflitto mondiale⁵⁴. In questo ricco seppur labile quadro insediamentale, il rinvenimento di materiale protostorico proprio nell'area delle foci del Timavo, alla profondità di 7 m nella terza bocca del fiume presso la riva sinistra, a circa 1 km dalle risorgive (Fig. 1), è particolarmente significativo. In età antica l'area delle foci del Timavo e dell'antistante piana del Lisert doveva apparire profondamente diversa e in gran parte occupata dal mare, come le fonti antiche e i recenti studi dimostrano⁵⁵. Nel 1969, in seguito ad una scoperta casuale di alcuni recipienti ceramici durante una serie di esercitazioni subacquee, sono state intraprese ricerche da parte della Soprintendenza. Su un'area dell'estensione di circa 150 mq, di cui sono stati indagati circa 80 mq per una profondità di circa 1.20 m, sono stati rinvenuti materiali attribuibili sia alla protostoria (dati genericamente all'età del Ferro evoluta e matura, tra VIII e VI sec. a.C.), sia al periodo romano (I a.C. - II d.C.)⁵⁶. Ulteriori indagini, effettuate nel 1985 e presto interrotte a causa della presenza di residui bellici, hanno sostanzialmente confermato i risultati della precedente campagna⁵⁷.

Fra i materiali protostorici recuperati durante i due interventi⁵⁸, sono da mettere in evidenza i seguenti reperti ceramici, alcuni dei quali già pubblicati in passato.

Fra i frammenti più antichi è da segnalare la singolare presenza di un unico orlo a corona con presa verticale sulla gola, con buona probabilità attribuibile al Bronzo medio-recente per confronto con analoghi recipienti rinvenuti in castellieri occupati in questa fase, come nel caso di un esemplare proveniente da Elleri (Muggia) con pseudoansa ad X munita di due fori e di uno dal castelliere istriano di Moncas di Valle (Rovigno), con presa ad X impostata tra orlo e spalla⁵⁹. Il reperto sopraccitato costituisce un *unicum* - insieme forse ad un orlo con impressioni lungo il margine e cordone digitato pertinente ad un dolio dell'età del Bronzo recente-finale - rispetto agli altri materiali di questo complesso, i quali come vedremo sono da collocare invece nell'ambito dell'età del Ferro.

Altri scarsi frammenti sono pertinenti a orli di scodelle. Fra queste un frammento di teglia con vasca troncoconica, forma troppo generica per fornire una precisa attribuzione cronologica⁶⁰; una serie di frammenti relativi a una scodella con cordoni lisci applicati⁶¹, già riconosciuta in passato come una tipologia propria di Este III C⁶²; più frammenti relativi ad una scodella carenata⁶³ sempre riferibile genericamente all'età del Ferro matura, che trova elementi di comunanza con un esemplare da Concordia Sagittaria, proveniente da un orizzonte datato all'età del Ferro evoluta fra fine VIII-VII sec. a.C.⁶⁴.

L'orlo everso pertinente ad un grande dolio biconico, al quale potrebbe essere riferibile un'ansa verticale a doppio nastro con apofisi a bottone forato⁶⁵, trova confronti puntuali con esemplari del tutto simili presenti in contesti funerari, utilizzati come cinerari, nella necropoli di S. Lucia di Tolmino, in tombe purtroppo prive di elementi significativi di corredo che consentano di fornire una datazione precisa e puntuale⁶⁶. Lo stesso tipo di ansa è stato rinvenuto anche in contesti da abitato nel Carso triestino fra i materiali della c.d. fase recente del castelliere di Slivia (strati 2 e 3), genericamente riferita all'età del Ferro matura⁶⁷, o ancora nell'area del Veneto orientale a Concordia

53 L'abitato di Duino (MASELLI SCOTTI 1983b, 1983c, 1984) deve considerarsi a tutti gli effetti un vero e proprio sito costiero, sebbene sia posto sulla costa alta che caratterizza per altro gran parte della provincia di Trieste, ma per il quale è da pensare certamente all'esistenza di un accesso diretto al mare

54 FLEGO, RUPEL 1993.

55 Vedi l'intervento di AURIEMMA ET AL. in questo volume.

56 Non è chiaro se i materiali protostorici e romani siano stati rinvenuti all'interno dello stesso strato o in due unità distinte (LONZA 1977, p. 101; CANNARELLA 1981, MASELLI SCOTTI 1982, 1983a).

57 MASELLI SCOTTI 1985a, 1985b. V. AURIEMMA ET AL. in questo volume.

58 I materiali sono conservati insieme senza che sia possibile distinguerli per anno di rinvenimento.

59 Per l'esemplare di Elleri: *Museo di Muggia* 1997, tav. 1, fig. 7, già pubblicato in *Caput Adriae Catalogo* 1983, p. 125, tav. 35, fig. 11; per l'esemplare di Moncas di Valle: *Caput Adriae Catalogo* 1983, p. 105, tav. 24, fig. 4.

60 MASELLI SCOTTI 1983a, p. 210, tav. 51, fig. 4.

61 MASELLI SCOTTI 1983a, p. 210, tav. 51, fig. 5.

62 PERONI 1975, fig. 48, n. 6.

63 MASELLI SCOTTI 1983d, p. 296, fig. 6, n. 5.

64 BIANCHIN CITTON, PANOZZO 1996, p. 283, fig. 61, n. 259.

65 MASELLI SCOTTI 1983a, p. 210, tav. 51, figg. 1 e 2.

66 I confronti più puntuali fra i materiali della necropoli di S. Lucia conservati al *Naturhistorisches Museum* di Vienna si trovano in Lo SCHIAVO, TERZAN, TRAMPUZ-OREL 1984, tomba 325 F2, p. 29 e tomba 2216 D, p. 229; per i materiali degli scavi Marchesetti della stessa necropoli conservati presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste si veda MARCHESETTI 1893, tav. II, fig. 1, con un ossuario riferibile alla tomba 491 - scavi 1886, sul fondo della Società Adriatica di Scienze Naturali - con cassetta in muratura e copertura in pietra, contenente una "pentola situliforme". È proprio la presenza di questa tipologia di recipiente ceramico che porterebbe a suggerire anche per il dolio dotato di anse a bottone forato una datazione a maglie larghe nell'ambito del VII-V secolo a.C.

67 STACUL 1972, pp. 158-159; p. 153, fig. 5, n. 8.

Sagittaria e a Oderzo, dove tale tipo di ansa è innestato proprio su un frammento di spalla di dolio biconico e datato genericamente al VII secolo⁶⁸.

Sulla base della revisione dei materiali del terzo ramo del Timavo, oltre alle forme sopra citate, si è registrata la presenza quasi esclusiva di un tipo di recipiente già descritto più volte nella bibliografia precedente: si tratta di olle con orlo everso, spalla arrotondata, ventre troncoconico e fondo piatto, in singoli casi leggermente convesso, di cui si conservano per lo più frammenti di orli e fondi. Sulla base del conteggio dei fondi interi presenti si riconoscono frammenti pertinenti ad almeno novanta contenitori di questa tipologia⁶⁹. È interessante notare una certa standardizzazione delle forme e delle dimensioni, con fondi ascrivibili a tre differenti categorie: quelli compresi fra gli 8/8.5 cm, quelli fra i 9.5/10 e quelli fra gli 11/12 cm. La superficie di questi vasi risulta molto alterata a causa dell'azione erosiva dell'acqua, che ha messo in luce un impasto caratterizzato dall'abbondanza di degrassanti carbonatici⁷⁰. Deve essere sottolineata l'eccezionalità del rinvenimento di un numero così elevato di recipienti pertinenti ad un medesimo tipo in uno stesso sito, in un'area indagata che non supera gli 80 m quadri.

L'olla con orlo everso è una forma molto comune che, nelle sue diverse varianti e dimensioni, si rinviene sia in contesti di abitato sia in ambiti funerari, in un arco cronologico compreso tra la prima e la seconda età del Ferro, in una vasta area che va dal Veneto fino all'Istria⁷¹. Questa tipologia ceramica, definita in passato proprio come *ceramica tipo Timavo*⁷², è stata datata per questo contesto all'età del Ferro evoluta (fine VIII-VI sec. a.C.)⁷³, sebbene forse per alcuni esemplari dotati di elementi diagnostici quali decorazioni e anse sia possibile precisarne meglio la cronologia riferendola principalmente alla fine del VII-VI/V secolo a.C.

Solo pochi esemplari dovevano presentare piccole anse a maniglia orizzontali sopraelevate, oramai defunzionalizzate a causa della loro atrofizzazione (Tav. II, nn. 1-2), diverse dalle anse a maniglia relative a olle di più grandi dimensioni spesso rinvenute in contesti di abitato in molti dei castellieri della zona del *Caput Adriae*⁷⁴. Su alcuni frammenti sono inoltre attestate le seguenti decorazioni: solcature a tacche equidistanti sull'orlo (Tav. II, n. 5), con un confronto puntuale in un frammento rinvenuto nei recenti scavi di Cattinara, parte di un complesso datato fra fine VII-V secolo a.C.⁷⁵; applicazioni plastiche a bugnetta o triplice bugnetta (Tav. II, nn. 4-5), attestate in molti esemplari di olle con orlo everso, fra cui fra tutte possiamo ricordare, nell'ambito del gruppo istriano, quelle della necropoli di Castelvenere presso Buie, in tombe datate al VII-VI secolo a.C.⁷⁶ (Fig. 6); applicazioni plastiche a ferro di cavallo sulla spalla o sul punto di massima espansione del vaso, presenti anche su cinerari delle necropoli atestine di fase Este IIIB1-B2 e IIIB2-IIIC, quindi sempre inquadrabili fra VII e VI secolo a.C., nonché su un'olla del castelliere di Rupinpiccolo, inquadrabile fra i materiali dell'età del Ferro matura⁷⁷. Grazie ai confronti tipologici è possibile quindi proporre per queste olle un inquadramento negli orizzonti dell'età del Ferro evoluta e matura, senza poter escludere con certezza, almeno per alcuni esemplari, una datazione più recente.

Conclusioni

Allo stato attuale, i reperti rinvenuti nel terzo ramo del Timavo e a Stramare di Muggia sono le uniche testimonianze indirette di approdi protostorici nel golfo di Trieste⁷⁸: non sono infatti mai state individuate tracce di strutture o sistemazioni di sponda. La posizione dei due siti sopraccitati, in due tratti di costa bassa e protetta e in prossimità, in entrambi i casi, di acqua dolce, non sembra casuale.

68 Per il frammento di Concordia Sagittaria, scavo di via Fornasatta, area Coop, relativo ad un'opera di bonifica con scarichi di materiali, un nucleo dei quali è datato VIII-VII sec., e per il frammento in questione, anche sulla base dell'esplicito confronto con l'ansa del terzo ramo del Timavo: BIANCHIN CITTON, PANOZZO 1996, p. 283, fig. 61, n. 252. Per il frammento di Oderzo, scavo di via Savonarola-piazza Castello: BIASIN 1996, p. 145, fig. 20, n. 139.

69 Già Cannarella registrava circa un centinaio di esemplari, tra cui sei/sette quasi interi, tutti con un'altezza massima di 20 cm (CANNARELLA 1981). Alcuni di questi contenitori già riprodotti in passato tuttavia non sono stati individuati nei depositi della Soprintendenza.

70 Tale stato di conservazione non consente di verificare l'aspetto originario di queste olle, né dal punto di vista del trattamento delle superfici né delle tecniche di manifattura (eventuali tracce di lavorazione a ruota lenta, ecc.), le quali potrebbero essere utili ai fini di un inquadramento più puntuale dei frammenti, dal momento che tale tipologia rimase invariata per secoli fino in età romana.

71 Per il Veneto orientale (comprensivo dei siti del Friuli occidentale) si fa riferimento al recente lavoro sulla tipologia della ceramica della seconda età del Ferro GAMBACURTA 2007 nonché al catalogo *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996. Per il Carso triestino rimangono valide le attestazioni in molti castellieri del Carso triestino, nella c.d. terza fase locale dell'età del Ferro, quali Duino, Slivia, Sales, Monrupino, Rupinpiccolo, Cattinara, Stramare (*Caput Adriae Catalogo* 1983; MASELLI SCOTTI 1983d). Per l'Istria MIHOVIĆ 2001, pp. 85-87; SAKARA SUČEVIĆ 2004, p. 67, fig. 10, n. 2.3a, 2.3b, 2.3c, 2.3e; pp. 69-71.

72 LONZA 1977, pp. 109-113.

73 MASELLI SCOTTI 1983a, p. 211.

74 Fra i centinaia di frammenti del complesso è infatti stato possibile isolare soltanto cinque di queste anse, innestate su frammenti di pareti all'altezza della spalla, le quali trovano i confronti più puntuali nel Veneto orientale sempre nel complesso di Concordia Sagittaria (BIANCHIN CITTON, PANOZZO 1996, p. 283, fig. 61, n. 251), datato VIII-VII a.C. anche per confronto con il precedente inquadramento dei materiali del Timavo; nel Carso triestino nello strato "recente" del castelliere di Slivia (STACUL 1972, p. 153, fig. 5, n. 2; p. 154, fig. 6, n. 10); in Istria nelle necropoli di Villanova al Quietto presso Verteneglio (SAKARA SUČEVIĆ 2004, p. 195, n. 627) e di Castelvenere presso Buie (BACIĆ 1957, p. 432, fig. XXVIII/1, esemplare esposto al Museo Archeologico dell'Istria di Pola), con tombe inquadrabili fra VII e VI/V sec. a.C. Le olle rinvenute in Friuli, ad esempio a Palse di Porcia-S. Ruffina (PETTARIN 1996, p. 364, fig. 11, n. 42), presentano invece un'ansa a maniglia funzionale e non atrofizzata, così come quelle delle necropoli del gruppo della Notranjska (Slovenia) di Šmihel (GUŠTIN 1973) e Križna Gora (URLEB 1974), tipi più antichi, da inquadrare nell'ambito dell'VIII secolo a.C.

75 MASELLI SCOTTI 2005, p. 154, nota 10; p. 157, tav. 2, n. 3. Si ricordi che a Cattinara le olle con orlo everso sono associate a materiali venetici d'importazione della fase Este IIIB2-IIIC e vasi del SubGeometrico Sud Daunio databile fra fine VII e prima metà del VI sec. a.C.

76 BACIĆ 1957, p. 432, fig. XXVIII/1, esemplare esposto al Museo Archeologico dell'Istria di Pola; SAKARA SUČEVIĆ 2004, p. 70; p. 67, fig. 10, n. 2.3b.

77 Per Este, necropoli Casa di Ricovero: CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, *Casa di Ricovero*, T. 155; T. 183; T. 188; per Rupinpiccolo: *Caput Adriae Catalogo* 1983, p. 215, tav. 54, fig. 7.

78 L'esistenza di un approdo costiero nella zona del *Lacus Timavi* in età protostorica è indirettamente testimoniata dalle fonti (vedi ad esempio Strabone V,1,8 C214-215 nella sua *Geografia*; Virgilio, *Aen.* I, vv. 240-253; VEDALDI IASBEZ 1994). Vedi anche MASELLI SCOTTI 2001.



Fig. 5: Alcuni frammenti della cosiddetta "ceramica rossa grossolana" rinvenuta a Stramare.



Fig. 6: Olle provenienti dalla necropoli del castelliere di Castelvenere (Museo Archeologico dell'Istria, Pola).

I dati archeologici a disposizione però sono purtroppo scarsi e confusi. Per quanto concerne Stramare, la revisione dei materiali ha rivelato che i manufatti sicuramente attribuibili alla protostoria sono un gruppo esiguo (solo tre reperti riferibili all'età del Bronzo e qualche decina alla successiva età del Ferro), proveniente da un contesto stratigrafico non attendibile. Nello stesso tempo gli orizzonti di ceneri e materiale fittile dall'aspetto grossolano, interpretati in passato come prova dell'esistenza di attività produttive protostoriche, di fatto risultano difficilmente databili. Il quadro relativo all'occupazione protostorica del promontorio alla foci dell'Ospo deve inoltre essere rivisto anche alla luce dell'inquadramento cronologico della ceramica grigia qui rinvenuta, in passato considerata prova della presenza del IV atestino e quindi delle fasi di romanizzazione, ma che oggi viene datata non prima del I secolo a.C.⁷⁹. In base a questi dati diventa difficile definire gli elementi di una apparente continuità d'uso del sito di Stramare tra protostoria e periodo romano, anche perché sarebbe necessario innanzitutto comprendere, al di là dei facili e suggestivi collegamenti tra i vicini castellieri e il loro possibile approdo, la reale fisionomia dell'area, che, ancora oggi, di fatto sfugge.

Nel caso del Terzo Ramo del Timavo, il complesso dei materiali, che comprende quasi esclusivamente numerose olle della stessa tipologia e dimensioni inquadabili probabilmente nell'età del Ferro evoluta e matura, tra fine VII e VI-V secolo a.C., sembra interpretabile non tanto come esito di deposizioni casuali e ripetute nel tempo, quanto piuttosto come traccia di un accumulo volontario di tali recipienti in un lasso di tempo relativamente breve, di cui peraltro è difficile stabilire la motivazione.

Solo l'avvio di nuove indagini stratigrafiche potrebbe consentire di sciogliere i numerosi nodi irrisolti relativi ai siti di Stramare e del terzo ramo del Timavo e più in generale alla protostoria del territorio triestino, in particolare per quanto riguarda le fasi più tarde prossime alla romanizzazione.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare D. Cannarella per le preziose informazioni sulla storia delle ricerche e in particolare per averci messo a disposizione una copia della stratigrafia della trincea effettuata negli anni Sessanta del secolo scorso sul margine del pianoro.

⁷⁹ Vedi nota 38.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI A., BERNARDINI F., BURELLI G., CUCCHI F., DEMARCHI G., MONTAGNARI KOKELJ E., PIANO C., PRINCIVALLE F., VELUŠČEK A. 2007 = *Le materie prime litiche nelle Valli del Natisone e nelle aree limitrofe*. In CHIABA M., MAGGI P. e MAGRINI C. (a cura di), *Le Valli del Natisone e dell'Isosno tra Centro-Europa e Adriatico*. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 20: 189-208. Pasion di Prato (UD).
- BACIĆ B. 1957 = *Ilirsko zarno groblje u Kastelu kraj Buja*, «Jadranski Zbornik», 2, pp. 381-432.
- BERNARDINI F., ALBERTI A., DEMARCHI G., MONTAGNARI KOKELJ E., PRINCIVALLE F., VELUŠČEK A. c.s. = *An archaeometric study of the prehistoric polished stone tools from Ljubljana river (Slovenia)*, «Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia», XVI.
- BIANCHIN CITTON, PANOZZO 1996, *Concordia Sagittaria. Via Fornasatta - area Coop. Catalogo*, in *Protostoria tra Sile e Tagliamento 1996*, pp. 276-284.
- BIASIN 1996, Oderzo. Catalogo, in *Protostoria tra Sile e Tagliamento 1996*, pp. 140-145.
- BRACCESI L. 1977 = *Grecità adriatica*, Bologna.
- CANNARELLA D. 1962 = *Un porto preistorico a Stramare*, «Adriatico», 9-10, pp. 21-24.
- CANNARELLA D. 1965 = *Un porto e magazzini romani negli scavi archeologici di Stramare*, «Adriatico», 3-4, pp. 38-41.
- CANNARELLA D. 1966 = *Stramare di Muggia (Trieste). Scavo archeologico*, «Bollettino d'Arte del Min. Pubbl. Istr.», III-IV, Roma, pp. 196-197.
- CANNARELLA 1975 = D. CANNARELLA, *Guida del Carso triestino*, 1975.
- CANNARELLA D. 1981 = *Note di aggiornamento*. In MARCHESETTI C., *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, «Quaderni della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia», 3: 270-271.
- Caput Adriae Catalogo 1983 = Preistoria del Caput Adriae*. Catalogo della mostra, Udine.
- Caput Adriae Atti 1984 = Preistoria del Caput Adriae*. Atti del Convegno Internazionale, Trieste 19-20 novembre 1983, Udine.
- CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R. 2007 = *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, «AAAd», LXV, 2007, pp. 249-281.
- CASSOLA GUIDA, CASSOLA F. 2002 = *Tergeste preromana e romana: nuove considerazioni*. In *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste, pp. 7-16.
- CHIECO BIANCHI A. M., CALZAVARA CAPIUS L. 1985 = *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, «MAL» 2 (51 serie generale), Roma.
- CRISMANI 2005 = *Gli scavi di Carlo Marchesetti al castelliere di Cattinara: i materiali protostorici*, in *Marchesetti e i castellieri 2005*, pp. 117-148.
- CUCCHI F., PIRINI RADRIZZANI C., PUGLIESE N. 1987 = *The carbonate stratigraphic sequences of the Karst of Trieste (Italy)*, «Memorie della Società Geologica Italiana», Vol. 40, pp. 35-44.
- D'AMICO C., STARNINI E., GASPAROTTO G., GHEDINI M. 2004 = *Ecolite, Jades and other HP-metaophiolites employed for prehistoric polished stone implements in Italy and Europe*, «Periodico di Mineralogia», 73, Special Issue 3, pp. 17-42.
- FLEGO S., RUPEL L. 1993 = *I castellieri preistorici della provincia di Trieste*, Trieste.
- FLEGO S., RUPEL L., ŽUPANČIĆ M. 2001 = *Contributo alla conoscenza dei siti archeologici sul declivio tra Sistiana e Grignano*, «Annales», series Historia et Sociologia, 11, 2001, 1, pp. 157-180.
- FORTI F. 1996 = *Carso triestino, guida alla scoperta dei fenomeni carsici*, Trieste.
- GABROVEC S. 1987 = *Svetolucijska grupa*, in *Praistorija jugoslavenskih zemalja, V*, Sarajevo, pp. 120-150.
- GABROVEC S., MIHOVIĆ K. 1987 = *Istarska grupa*, in *Praistorija jugoslavenskih zemalja, V*, Sarajevo, pp. 293-338.
- GAMBACURTA G. 2007 = *L'aspetto veneto orientale. Materiali della seconda età del Ferro tra Sile e Tagliamento*. Tesi di Specializzazione di Giovanna Gambacurta. 7a edizione del Premio Antonio Colluto, Fondazione Antonio Colluto, collana «L'Album» 13, Portogruaro.
- GUŠTIN M. 1973 = *Kronologija notranjske skupine*, «AV», 24, pp. 461-506.
- KARUŠKOVÁ-SOPER V. 1984 = *The Castellieri of Venezia Giulia, North-eastern Italy (2nd-1st millennium B. C.)*, BAR International Series 192, Oxford.
- LONZA B. 1977 = *Appunti sui castellieri dell'Istria e della provincia di Trieste*, Trieste.
- LO SCHIAVO F., TERZAN B., TRAMPUŽ-OREL N. 1984 = *Most na Soči (S. Lucia) II*, Ljubljana.
- MARCHESETTI C. 1893 = *Scavi nella necropoli di Santa Lucia presso Tolmino (1885-1892)*, «Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste», XV, Trieste.
- Marchesetti e i castellieri 2005 = Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Atti del Congresso di Studi (14-15 novembre 2003) a cura di G. BANDELLI e E. MONTAGNARI KOKELJ, Trieste.
- MASELLI SCOTTI F. 1982 = *Cattinara (scavi 1977-79) e i castellieri triestini; Materiali romani rinvenuti alle Fonti del Timavo*, «Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia», 1, pp. 31-35, 81-84.
- MASELLI SCOTTI F. 1983a = *Stazione del Terzo ramo del Timavo*. In *Preistoria del Caput Adriae*, Catalogo della Mostra (Trieste 1983): 211-214.
- MASELLI SCOTTI F. 1983b = *Problemi suscitati dai recenti scavi di Duino (Trieste)*, «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Quaderno XIII», pp. 45-64.
- MASELLI SCOTTI F. 1983c = *L'insediamento di Duino*, in *Preistoria del Caput Adriae*. Catalogo della mostra, Udine, pp. 209-210.
- MASELLI SCOTTI F. 1983d = *Primi risultati sullo scavo di Cattinara ed i castellieri triestini nell'età del Ferro*, «Atti della Società di Preistoria e Protostoria del Friuli Venezia Giulia», 4 (1978-1981), pp. 283-307.
- MASELLI SCOTTI F. 1984 = *Abitato protostorico di Duino scavi 1983. I materiali*, in *Preistoria del Caput Adriae*. Atti del Convegno Internazionale, Trieste 19-20 novembre 1983, Udine, pp. 153-160.
- MASELLI SCOTTI F. 1985a = *Scavi della Soprintendenza archeologica di Trieste, anni 1983-1985*, in *Notiziario archeologico*, «AMSIA», XXXIII n. s., pp. 241-248.
- MASELLI SCOTTI 1985b = F. MASELLI SCOTTI, *Ricerche subacquee nel Timavo e al Villaggio del Pescatore*, in *Notiziario*, «Aquilaia Nostra», LVI, 1985, col. 449.
- MASELLI SCOTTI F. 2001 = *I castellieri giuliani tra protostoria e romanizzazione*, in «AAAd», XLVIII, pp. 87-94.
- MASELLI SCOTTI F. 2005 = *Cattinara, Trieste. Modalità di sistemazione del pendio dell'abitato dell'età del ferro*, in *Marchesetti e i castellieri 2005*, pp. 149-167.
- MIZZAN S. 1997 = *L'età dei castellieri. Stramare*, in *Museo di Muggia 1997*, pp. 39-40.
- MIHOVIĆ K. 2001 = *Nesakcij. Prapovijesni nalazi 1900. 1953./Nesactium. Prehistoric finds 1900-1953*, Monografije i katalozi 11, Arheološki muzej Istre, Pula.
- MONTAGNARI KOKELJ E. 1997 = *Il territorio di Muggia prima della costruzione dei castellieri*, in *Museo di Muggia 1997*, pp. 35-37.

- MONTAGNARI KOKELJ E. 2005 = *Some considerations on salt exploitation at Trieste Karst in Prehistory*, «Godišnjak, Centar za balkanološka ispitivanja», knjiga 32, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine, pp. 47-81.
- Museo di Muggia* 1997 = *Il civico museo archeologico di Muggia*, a cura di F. MASELLI SCOTTI, Trieste.
- NOVAKOVIĆ P. 2005 = *The cultural landscapes of hillforts*, in *Marchesetti e i castellieri* 2005, pp. 301-324.
- PARONUZZI P. 1988 = *Stramare di Muggia: la sezione di dettaglio H-K*, in *Scavi archeologici della Soprintendenza nella Provincia di Trieste*, «AM-SIA», XXXVI n.s., pp. 227-232.
- PERACCA M. 1968 = *Stramare, scalo protostorico e romano, Mostra protostorica e romana*, Trieste.
- PERONI R. 1975 = *Studi sulla cronologia di Este e Golasacca*, Roma.
- PERONI R. 1976 = *La koiné adriatica e il suo processo di formazione*, in *Jadranska obala* 1976, pp. 95-115.
- PERONI R. 1996 = *L'Italia alle soglie della storia*, Bari.
- PESSINA A., D'AMICO C. 1999 = *L'industria in pietra levigata del sito neolitico di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine). Aspetti archeologici e petroarcheometrici*. In FERRARI A., PESSINA, A. (a cura di), *Sammardenchia - Cuelis. Contributi per la conoscenza di una comunità del primo Neolitico*. Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 41, pp. 23-92. Udine.
- PETTARIN 1996, *Palse di Porcia. Abitato in località S. Ruffina. Catalogo*, in *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 356-368.
- Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996 = *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*. Mostra archeologica, Padova.
- SAKARA SUČEVIĆ M. 2004 = *Kastelir. Prazgodovinska naselbina pri Novi Vasi / Brtonigla (Istra)/Prehistoric settlement near Nova Vas / Brtonigla (Istria)*, *Annales Mediterranea*, Koper 2004.
- STACUL G. 1972 = *Il castelliere C. Marchesetti presso Slivia, nel Carso triestino*, «Rivista Scienze Preistoriche», XXVII, 1, Firenze.
- URLER M. 1974 = *Križna gora pri ložu, halštatska nekropola*, Ljubljana.
- VEDALDI IASBEZ V. 1994 = *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Roma.
- VENTURA P. 1997 = *Età romana. Stramare*, in *Museo di Muggia* 1997, pp. 56-57.
- YNTEMA D. 1990 = *The matt-painted pottery of southern Italy. A general survey of the matt-painted pottery styles of southern Italy during the final bronze age and the iron age*, Galatina (Lecce).